

Biblioradio

SCHEDE A CURA DI GIOVANNI FIORENTINO

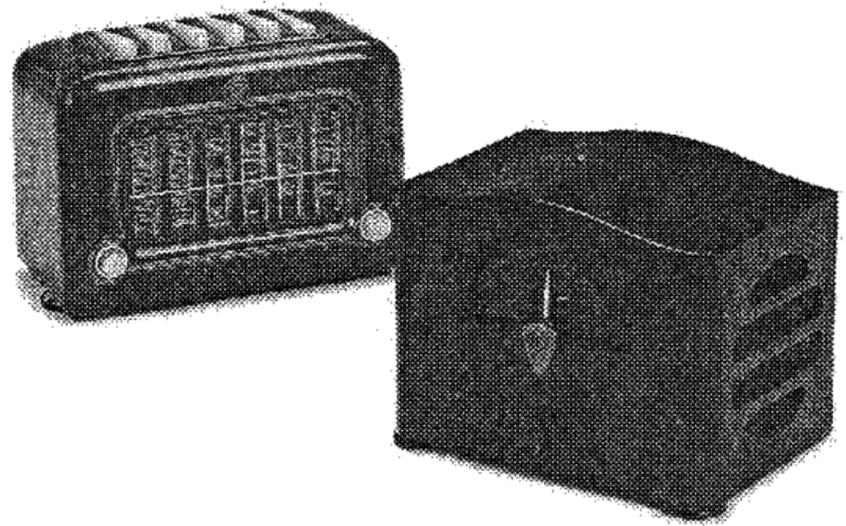
BARBARA FENATI e ALESSANDRA SCAGLIONI, 2002
La radio: modelli, ascolto, programmazione, Carocci, Roma
Le Bussole/Scienze della comunicazione – pp.127, € 8,20.

Uno sguardo all'interno della comunicazione radiofonica, una guida all'analisi complessiva del mezzo per i neofiti dell'argomento. Il volume di Barbara Fenati e Alessandra Scaglioni, la prima si occupa di ricerca sul pubblico dei media, la seconda è caporedattore di Radio 24 – Il Sole 24 Ore e docente allo IULM di Milano di Teorie e tecniche del linguaggio radiofonico, è uno strumento di navigazione, appunto una bussola: informativo, classificatorio, chiaro, conciso, leggero, concreto, legato dichiaratamente al presente del medium, piuttosto che al passato. Il punto di vista è quello di chi alla specificità della ricerca affianca i benefici del vivere i processi dal di dentro, appunto operativamente.

Il breve itinerario è organizzato in questo modo: innanzitutto i modelli e il loro contesto sociale, il confronto

avviene tra radio pubblica e radio commerciale, radio comunitaria e format radio, con specificità e orientamenti del presente. Si procede poi nel descrivere le logiche della programmazione e della produzione, fino all'organizzazione professionale e ai ruoli funzionali che alimentano la fertilità della macchina. Si chiude con lo studio dei meccanismi pubblicitari e dei pubblici della radio al tempo del *medium personale*, con una larga attenzione alla scena italiana e ai grandi target (casalinghe, giovani-studenti, anziani, automobilisti, artigiani e commercianti) che costituiscono in larga parte un'audience attestata comunque al di sopra del 50% della popolazione totale.

Al termine di ogni capitolo una sintesi schematica e ulteriore consente di fermare le informazioni.



Da sinistra:
Radioricevitore CGE,
mod. Supergioiello, 1948;
Radioricevitore
SAVIGLIANO mod. 111, 1941

DAVID HENDY, 2000

La radio nell'era globale, Editori Riuniti, Roma 2002

prefazione di Enrico Menduni

White Box – pp. 320, € 18.00.

Dalle radionovelas dello Zimbabwe alle radio dei minatori colombiani, dalle emittenti rock della Russia post-sovietica alle *Radios libres* francesi, dall'Urban Rap Non-stop alle Business News, fino ad arrivare alla marginalità delle esperienze italiane, con l'eccezione delle radio politiche del 1977 bolognese, diffuse attraverso la mediazione culturale internazionale di Umberto Eco. Tradotto meritoriamente da Marta Perrotta per colmare una lacuna dell'editoria scientifica sui media e offrire un punto di vista internazionale sulla situazione contemporanea della radio, il libro di David Hendy (professore di Radiofonia presso la School of Communication and Creative Industries dell'Università di Westminster) analizza il ruolo della radio nelle società contemporanee, a partire dall'osservatorio privilegiato inglese per poi transitare dall'Africa agli Stati Uniti, dall'Europa all'America Latina. Si tratta quindi di un raro caso dove la geografia comparata dei media (Robins e Torchi, *La geografia dei media*, Baskerville) diventa prezioso e situato elemento di analisi.

Lo sfondo sul quale ragiona Hendy è rappresentato da un sistema internazionale fondato su fitti scambi culturali e sostanziose interazioni economiche dove –e vale per molti paesi d'Europa– le proprietà delle emittenti in più casi sono già parte di conglome-

merati plurimediali e plurinazionali di grandi dimensioni. Il testo, appassionato e molto documentato, analizza la radio da molteplici punti di vista. Prima di tutto l'impresa, l'industria nella sua più recente evoluzione, dal finanziamento alla commercializzazione ai rapidi cambiamenti tecnologici, con il nodo centrale, assieme locale e internazionale, della concentrazione delle proprietà. Successivamente gli aspetti tecnologici e produttivi, i testi, nella duplice natura musicale e parlata e il pubblico nella sua centralità di "ascoltatore cooperativo". La radio che ne esce, pur se mostra un profilo ridotto in ambito sociale generalista, è un mezzo di comunicazione di ampie influenze culturali sulla società, che si gioca intorno alla cultura democratica, al senso di identità, e alla capacità di modellare i gusti musicali. Sicuramente il contesto sociale è una variabile fondamentale, basta ricordare con Hendy, che in alcuni paesi africani la radio rimane l'unico mezzo di comunicazione a raggiungere la maggior parte della popolazione. Al centro di una sistemazione teorica ed etica del mezzo, resta un mezzo di comunicazione che presenta allo stesso tempo caratteristiche localizzate e frammentate da una parte, globalizzate e omogeneizzate dall'altra. Le caratteristiche contraddittorie quanto saldamente intrecciate sono, in una parola, connotazione di un *medium* glocal.

ENRICO MENDUNI, 2001

Il mondo della radio. Dal transistor a Internet, Il Mulino, Bologna
Universale Paperbacks – pp. 281, € 12.91.

Questo spazio di segnalazione bibliografica intorno al medium radio, incontra inevitabilmente e in più contributi la ricerca fondante che in questi anni è stata portata avanti da Enrico Menduni, prima nel Corso di laurea in Scienze della comunicazione dell'Università La Sapienza di Roma, poi nei corsi di laurea omonimi dell'Università di Siena e dello IULM di Milano. A Menduni si devono lavori preziosi sulla televisione ma in questo caso è utile ricordare che è stato tra i primi in Italia a sdoganare la radio negli spazi di ricerca scientifica (basti ricordare ad esempio un testo paradigmatico del 1994, *La radio nell'era della TV. Fine di un complesso di inferiorità*, Il Mulino, Bologna). Tra l'altro offrendo il punto di vista inedito e utile, di un ricercatore transitato a lungo nel mondo della prassi comunicativa in vesti di giornalista.

Il mondo della radio, pubblicato per Il Mulino nel 2001, parte –come del resto capita spesso nelle ricerche di Menduni– da una grande attenzione per la storia sociale del medium, per ragionare poi, e quindi utilizzare anche elementi che appartengono al suo sviluppo diacronico, sul presente sociale della radio, con un ampio spazio di approfondimento per la situazione italiana. Si potrebbe partire proprio da qui, la situazione italiana, lo sterminato e vario carnet radiofonico offerto sul territorio regionale della penisola censito

in appendice (da Radio Manbassa a Radio Stella Avezzano, da Radio Internazionale Costa Smeralda a Paneburromarmellata Musica Italiana, da Radio Piterpan a Radio Città Futura-Popolare Network, tanto per fare qualche nome) per far emergere una situazione mobile, complessa, animata, a un tempo ricca di fermenti *locali* e di concentrazioni *globali*, comunque in continua trasformazione. Il saggio si muove tra storia culturale e teoria sociale, ricchezza informativa dei dati e eterogeneità di una bibliografia che sta tra Arnheim e Zumthor, nelle dichiarate intenzioni dell'autore si costruisce per differenza, per distanza dalla visibilità generalista delle immagini, a partire da Marconi fino al fluttuare dei nostri tempi, alle tribù della musica, e al nuovo, intrigante triangolo di comunicazione definito da Internet, radio e telefonino cellulare. Dal momento in cui si è avviata per le vie del mondo sotto forma di transistor, di autoradio e di walkman, si è miniaturizzata come apparato, ha assunto le funzioni di medium delle identità e della connessione, di strumento di informazione in tempo reale e di contenitore soffice dell'oralità e dell'intimità. Il percorso ibrido e ibridante della radio, ci fa approdare a una terza e fortunata giovinezza della sua lunga vita in relazione intensa con i cosiddetti new media che si traduce in funzioni sociali connettive, identitarie e partecipative.

Enrico Menduni, 2002

I linguaggi della radio e della televisione. Teorie e tecniche,
Laterza, Roma-Bari

Manuali Laterza – pp. 223, € 18,00.

Un manuale che si fonda sulle esperienze didattiche ed è realizzato fondamentalmente per l'uso didattico. La radio, nell'Università italiana, viene accomunata quasi sempre alla sorella più visibile e potente, la televisione. Da circa una decina d'anni nei corsi di laurea in Scienze della comunicazione sono stati istituiti gli insegnamenti in linguaggio radio-televisivo. Menduni, che è appunto docente di Tecniche del linguaggio radiotelevisivo a Siena e Milano, tiene conto di come si insegna questa disciplina nelle università europee e americane, fa presente che, soprattutto in Italia, il solco tra teoria e pratica è tristemente ampio, dichiara la indispensabile necessità di laboratori.

Naturalmente nel caso di questo volume, lo studio dei linguaggi radiofonici è stato sottratto a ogni subalternità o falsa simmetria rispetto alla televisione, mantenendo una sua trattazione autonoma. Il testo nella prima parte introduce in generale all'universo della comunicazione, e poi, specificamente, al mondo dei

“mass media nella società di massa”, seguono due brevi capitoli di ordine storico, dedicati rispettivamente a sintetizzare la storia di radio e televisione. Poi il cuore del libro, una seconda e una terza parte concentrati sul presente, appunto, dei linguaggi della radio e della televisione. Per quanto riguarda la radio, l'attenzione si concentra sul versante operativo, fino ad entrare in un tradizionale studio radiofonico: “una stanza abbastanza minuscola, accuratamente insonorizzata con materiali fonoassorbenti (per le piccole emittenti, gommapiuma e contenitori di cartone per uova) e con una porta molto spessa e silenziosa, in cui è collocato un tavolino ricoperto da un panno di feltro, su cui penzolano alcuni microfoni, in vista di un grande orologio...”.

Anche qui al termine di ogni capitolo una funzionale bibliografia di riferimento e a conclusione del volume un utile *Glossario* che attinge naturalmente a mani larghe dalla lingua franca dei media (l'inglese), si veda a caso anchorman, audience, chroma key, jingle, syndication, ecc.

Enrico Menduni (a cura di), 2002

La radio. Percorsi e territori di un medium mobile e interattivo,
Baskerville, Bologna

Biblioteca di Scienze della Comunicazione – pp. 570, € 22,00.

Quantità e universalità, la radio al microscopio o al telescopio, secondo i punti di vista di sociologi, semiologi, giornalisti, storici, operatori radiofonici, psicologi, economisti, linguisti. Un volume di oltre 500 pagine dedicate alla radio, una enciclopedia dei saperi e delle conoscenze che insistono sul medium radiofonico, frutto in larga parte delle “Giornate di lavoro sulla radio” tenute all’Università di Siena nel novembre 2001 e promosse ancora da Enrico Menduni. Le riflessioni teoriche delle scienze sociali (Losito, Abruzzese, Colombo, Livolsi, Ortoleva), l’analisi dell’utenza e del consumo radiofonico (Fenati, Monteleone, Varvello, Moscati, Tonello, Roberti, Testa, Cacciari, Doglio), l’integrazione del medium radio in un più ampio sistema dell’industria culturale (Sinibaldi, Sorice, Natale, Diadori, Guidetti, Giomi, Muscio, Novelli, Perrotta, Fusi, Marchesini), il mondo della notizia, quel giornalismo che vive e si nutre di radiofonia (Agostini, Sorrentino, Scaglioni, Mazzoleni, Boni, Nanni, Achnert, Catolfi, Nicastro), il dibattito internazionale e le esperienze di paesi diversi (Hibberd, Kleinsteuber, Fran-

quet, Maeusli, Grishenko), le prospettive digitali e le interazioni radio internet (Natucci, Vittadini, Borgnino, Fondelli).

In ogni sezione del volume emerge comunque una sensibilità diacronica e sincronica, che del resto appartiene al curatore, non ultima un’appendice dedicata al ricordo di Gianni Isola, ricostruzione e analisi sintetica del lavoro di ricerca realizzato intorno al medium radiofonico dallo storico scomparso da poco.

Dalla molteplicità dei contributi raccolti nel volume, risultano ancora una volta confermati i molteplici aspetti e fenomeni del suo mondo vitale e l’interesse –direi il fascino– esercitato su molti di noi. Nonostante questo e la varietà degli interventi, mi pare che si possa ancora confermare il parere del curatore: il territorio e i percorsi della radio rimangono in parte inesplorati e impalpabili, le sue funzioni sociali, il suo “senso” profondo, la sua collocazione nel sistema dei media e nell’industria culturale rimane difficile da definire, o comunque semplicemente da stabilire per differenza dalla televisione.

Collettivo A/Traverso, 1977

Alice è il diavolo. Storia di una radio sovversiva,

Shake edizioni underground, Milano 2002

pp. 176, € 15,00.

“Alice era il diavolo, l’assalto totale allo stato dell’oppressione, il nostro sorriso, il nostro corpo sempre più libero, capace di amare”. Edito per la prima volta nel 1976 da L’Erba Voglio e riedito oggi da Shake, questo libro conduce alla scoperta di Radio Alice, contiene tra l’altro la trascrizione delle prime trasmissioni della radio ed altri documenti storici, più un cd audio con una scelta godibilissima e attuale di registrazioni dalle trasmissioni. Curato da Bifo, studioso di filosofia della comunicazione, allora membro del collettivo Radio Alice che per le accuse rivoltegli ha subito carcere ed esilio, e Gomma, uno degli animatori della scena cyberpunk e hacker italiana, esperto di storia dei movimenti, il volume racconta la storia della “radio libera” che ha trasformato il volto della comunicazione via etere, e non solo in Italia, l’avventura di un collettivo di hackers, pirati della tecnologia e del linguaggio, innovatori della cultura underground, dadaisti, demenziali e libertari, anima del Movimento del Settantasette a Bologna, che pagarono con il carcere le loro imprese. Il 1976 era l’anno in cui le radio libere cominciavano a proliferare in giro per l’Italia, Radio Alice era probabilmente la più

radicale, certamente la più bizzarra. Ma il caso esplose solo quando, il 12 marzo del 1977, nel pieno della insurrezione studentesca seguita all’omicidio del giovane Francesco Lorusso, la polizia entra nei locali da cui la radio trasmette, distrugge le apparecchiature, arresta i redattori, e spegne la voce dell’emittente. La radio riprende a trasmettere il giorno successivo con mezzi di fortuna, e la polizia la chiude nuovamente. Inizia così la leggenda della radio *libera*. In realtà Radio Alice non è stata solo una radio militante, uno strumento di controinformazione, anzi, i suoi redattori rifiutavano l’espressione controinformazione, pensando invece a una forma di comunicazione giocata sul registro dell’ironia, della leggerezza, della follia visionaria. Il libro, pubblicato da una casa editrice (appunto Shake) che si distingue per un lavoro incentrato sulle tecnologie digitali di comunicazione e sulla rete, cerca di ripercorrere i problemi della comunicazione alla luce dei nuovi equilibri di potere che si sono determinati negli ultimi anni, offrendo una sorta di cronologia molto animata di quegli anni, allo stesso tempo anni dell’ultima rivolta utopica e del primo esplodere del grido punk “Non più futuro”.

Orson Welles, 1990

La Guerra dei Mondi, Baskerville, Bologna, 2002

prefazione di Fernanda Pivano, nota di Mauro Wolf

Collana Blu – pp. 190, € 16,50.

Nel 1938, il giovanissimo Orson Welles (aveva appena 23 anni) manda in onda via network CBS una puntata del Mercury Theatre, si tratta della trasposizione radiofonica della *Guerra dei mondi* scritto da Herbert Gorge Wells nel 1898. Quando la trasmissione va in onda, si verifica un fenomeno straordinario di schizofrenia collettiva che coinvolge l'intera nazione e crea la leggenda di Welles. Un annunciatore anonimo interrompe la trasmissione con la notizia che i marziani sono appena sbarcati nel New Jersey, a seguire, di volta in volta, altre comunicazioni, tra le quali un discorso drammatico del Ministro degli Interni. In effetti si trattava di una fiction, annunciata per altro ripetutamente e prima della messa in onda. Ma le tecniche utilizzate da Orson Welles furono tanto efficaci da risultare verosimili. Ne seguì la prima ondata di panico massmediatico della storia: milioni di ascoltatori credettero che fosse giunta la fine del mondo e ne derivò un panico assoluto, la gente fuggiva in tutte le direzioni, dalle città in campagna o dalla campagna in città.

Mentre gli Stati Uniti erano in pre-

da al panico, Welles, ignaro, continuava la sua trasmissione, precipitandosi poi con i suoi attori in teatro per le prove serali del suo *Danton*: scoprì il disastro soltanto l'indomani mattina. Il biografo di Welles, André Bazin, ricorda che quando, anni dopo, una trasmissione fu interrotta per annunciare che Pearl Harbour era stata distrutta dai giapponesi, molti americani che avevano ascoltato la trasmissione di Welles lo considerarono uno scherzo di cattivo gusto. Nel frattempo Welles era diventato voce popolare radiofonica, e stella nazionale, consacrata dall'uscita del film *Citizen Kane* (1941).

Oggi la radio non è più il potentissimo medium generalista degli anni Trenta, eppure il volume che raccoglie il testo di Orson Welles, oltre ad essere la testimonianza creativa di un talento *mediale* unico nel Novecento (dalla recitazione teatrale alla regia cinematografica, fino alla performance radiofonica) ci offre un prezioso strumento in grado di provocare riflessioni e connessioni tra immaginario e informazione, passato e presente dei media, corredato e guidato da una puntuale nota di Mauro Wolf.